Nuovi orizzonti e nostalgie nascoste

Sarà l'ardente caldo di questa stagione, sarà che anch'io subisco il fascino di una tranquilla passeggiata lontano dal rumore delle strade, ma oggi me ne vado in cerca di un luogo di pace.
Il crepuscolo con i suoi delicati colori pastello sta per arrivare e il sole, un po'stanco, incomincia ad avere meno energia.
Passo dopo passo mi dirigo verso il porto, sorpasso oziosi gatti che non si scostano nemmeno e mi ritrovo sui pontili.
Una leggera brezza rende l'aria fresca e invitante ed io cammino tra una selva di tintinnanti pennoni di barche a vela ormeggiate su uno specchio d'acqua.
Immersa nei miei pensieri, proseguo lungo la banchina sovrastata da un muraglione che delimita il perimetro del porto dove risalta la figura rassicurante del faro, guida dei marinai.
Sul muretto, rivolta verso il largo, sosta una madonnina in marmo bianco e ai suoi piedi risalta una bronzea targa con incisi i nomi di coloro che il mare non ha più restituito.
Mi viene spontaneo pensare alla scomparsa di quei due amici che, credendosi invincibili, avevano deciso di sfidare, con il loro piccolo natante, quelle onde burrascose, senza tener presente che, come gli uomini, anche il mare alterna momenti tranquilli ad altri alterati e spetta a chi lo vive, valutare il suo umore.
Tante volte gli era andata bene e quei brividi che solo il mare sa dare, li faceva sentire indomabili eroi, sempre pronti a sfidare quelle onde dimostrando a se stessi la loro forza e il loro coraggio.
Ma un giorno la sorte aveva stabilito che proprio quel mare tanto amato li inghiottisse per sempre, lasciando un immenso dolore nelle loro famiglie e una profonda tristezza in chi li ha conosciuti.
Osservo questo porto come fosse la prima volta che lo vedo e ammagliata da questo silenzio, medito su tante cose, sulla mia vita, sulle piccole e grandi gioie vissute, non molte in verità, ma oggi voglio pensare solo in positivo.
Un tenue venticello mi accarezza il viso e mi scompiglia i capelli, osservo le onde che spumose si rincorrono fino a lambire il muro divisorio spargendosi in mille coriandoli su quell'azzurro tappeto, andandosene poi altrove.
Piccole, ma rilevanti emozioni ben conosciute da coloro che amano il mare, una piacevole presenza che accomuna tutti.
Volgo lo sguardo verso il largo e osservo quelle piccole vele bianche simili a tante margherite volteggiare leggere vibrate dal vento, mentre uomini indaffarati riordinano i loro piccoli natanti ancorati lungo le banchine.
Due rimorchiatori scortano una nave che sta arrivando e mi concentro su questo nuovo approdo.
Grandi navi che partono e arrivano manovrate da uomini che a quel mare dedicano gli anni migliori della loro esistenza e non posso fare a meno di

immaginare cosa passerà nelle loro menti, soprattutto nei loro cuori quando si ritrovano in pieno oceano su quegli immensi palazzi galleggianti.
Seduta su una bitta, avvolta in quel silenzio rotto solo dal sorvolare dei gabbiani e dal melodioso effetto dello sciacquio delle onde che col loro turbinio creano piccoli vortici iridescenti, osservo le manovre di ormeggio e quei passeggeri affacciati alle ringhiere che in attesa di poter recuperare i loro mezzi parcheggiati nella stiva, si impegnano ad immortalare la spettacolare visione della collina di fronte punteggiata di palazzi che sembrano proiettarsi nel mare sottostante.
Sulla nave primeggia il "ponte di comando", orgoglio di appartenenza del mondo marinaro che di quei vecchi lupi di mare, ne conosce storie ed emozioni.
Il Capitano è al timone sulla plancia, mentre i marinai sono impegnati ai cavi di ormeggio, solo il macchinista non si vede. Sarà sicuramente giù nel ventre della nave e mentre i primi sono esposti a qualsiasi condizione termica, lui forse è vittima di un caldo soffocante.
Gli ordini che arrivano secchi e precisi, ma non imperativi, denotano la differenza dei compiti attribuiti ad ognuno di loro e in quegli ordini non si nota l'arroganza fra chi comanda e chi esegue, tutti lavorano per un singolo risultato.
Chissà se avranno scelto spontaneamente le rispettive mansioni così diametralmente opposte, o se le avranno accettate anche se non gradite? Mistero, come mistero è lo svolgersi della vita a bordo dove si lavora, si vive, si mangia, si dorme con sconosciuti e in spazi limitati.
Quanto è diverso il loro compito da quello di qualsiasi altro impiego a terra dove dopo otto, dieci ore di attività, si è liberi di ritornare a casa nell'intimità della propria famiglia!.
E se si ritrova qualche famigliare imbronciato?, pazienza, si è sempre liberi di uscire a fare due passi o recarsi al bar con gli amici, grande ancora di salvezza per vittime di mugugni domestici.
Si, a terra tutto questo si può fare, si possono smaltire le tensioni accumulate sul lavoro, isolandosi o cercando un dialogo, leggere o vedere qualche programma interessante o ascoltare la musica preferita, ma per i marinai?
A bordo non vi è cassa integrazione, non si fa sciopero. La nave deve partire ed arrivare a destinazione ad una ora stabilita e per quell'ora tutto deve essere completo.
Mi viene spontaneo riflettere su quello che mi sembrava persino un mondo a se stante. Ora li vedo sotto un altro aspetto, una categoria di lavoratori che devono per forza socializzare, seguire le regole del vivere insieme, adattarsi a caratteri ben diversi ed eseguire attentamente gli ordini impartiti.
Basta un minimo errore per ritrovarsi in gravi difficoltà da cui dipende la sicurezza di tante persone, perché la nave ha le sue leggi da rispettare.
Il marinaio, nell'immaginario collettivo, era considerato rude, con barba e baffi cespugliosi e sovente incolti, con muscolose e robuste braccia ricoperte

di tatuaggi, molto diversi dai tribali dei giovani di oggi inneggianti proteste o raffiguranti orribili draghi o fate incantate, questo no.
I tatuaggi dei marinai spesso richiamano cuori trafitti, anche nomi femminili, spesso nomi esotici, volutamente al plurale, perché la loro fama non è certo quella di uomini fedeli, lo afferma anche un detto: “una donna in ogni porto”, ma sempre dettati dal cuore.
Ma sarà davvero così o sarà solo il desiderio di chi sogna un po’ di calore, un po’ di tenerezza per rendere meno triste e solitarie le loro soste?.
Quando all’imbrunire scende la sera e le ombre si allungano anche sul mare, cosa avverrà nel cuore del marinaio? Gli basterà l’amore che ha nel sangue per quel mare sconfinato o qualche volta lo assale la nostalgia pensando a tutto ciò a cui era particolarmente legato e che non ha potuto portare con se?
Gli basterà vedere la felicità di crocieristi impegnati in lunghe e rilassanti navigazioni che popolano quella nave corredata di palestre, piscine, bar e sale d'incontro, oppure dietro a quei sorrisi, a volte anche forzati, si nascondono cuori invasi da un turbinio di malinconie non confessate nemmeno a se stessi?
Vivere una crociera come ospite è sicuramente diverso dal viverci per mesi e mesi costretto a convivere con persone con usi e abitudini molto dissimili dalle proprie.
Un comandante, nome altisonante che quasi incute un senso di riverenza particolare, durante una breve crociera, aveva riferito che in realtà lui si sentiva come un semplice autista di un mezzo galleggiante molto ingombrante, un lavoro fatto di passione e predisposizione, perché quella è una missione, una scelta di vita.
E come si starà su quei bisonti mercantili, dove un invisibile equipaggio spesso naviga in acque non sempre tranquille?.
Quando la terraferma è lontana e la nave nelle notti buie resta in balia delle onde, quando la sera il sole tramonta per lasciare spazio alle stelle che si riflettono su quell’infinita distesa d'acqua, forse i loro pensieri saranno rivolti ai propri cari e sul loro viso chissà, affiorerà anche un sorriso.
A bordo le stagioni e le condizioni meteorologiche sono scandite anche da tempeste e onde anomale gestite da marinai con turni stressanti ed estraniati, per lunghi periodi, dalla società, dalla terra ferma e dalla propria famiglia ma, tutti eguagliati dalla stessa situazione,da cui deriva il detto: "siamo tutti sulla stessa barca".
Quante riflessioni mi vengono in mente e quanti perché senza risposta osservando quelle bianche divise che si muovono con sicurezza sulla plancia della nave!
E mentre noi, abituati ad avere i piedi su un pavimento stabile, sogniamo di poter vivere in una casa affacciata sul mare o poter fare delle più o meno lunghe crociere per sentirci un po’marinai, loro, chissà, potrebbero invece sentirsi schiavi di una prigione.

Avrei voluto domandare a quegli uomini una conferma o smentita su queste mie impressioni e sono quasi certa che l'esperienza di ognuno di loro, sia simile a quelle di tutti gli altri che sul mare vi trascorrono la maggior parte della loro esistenza.
Il loro turno è terminato e loro, in piccoli gruppi, si trascinano verso il centro città. Li osservo camminare fasciati nella loro candida divisa, mentre si addentrano in quel dedalo di antiche vie. Forse saranno alla ricerca di qualche tipica trattoria dell'angiporto per trovare in un bicchiere di vino e una risata, una piccola evasione per allietare il loro cuore.
Per una conferma di tutte le mie fantasticherie, bisognerebbe domandarlo direttamente a loro, ma ormai sono spariti dalla mia visuale, e poi, perché disturbarli con una sorta di intervista, interrompendo la serenità di quella meritata franchigia?
La mia titubanza ha lasciato il posto alle mie immaginazioni e per darmi una risposta non mi resta che continuare a vagare con la fantasia, ma si è fatto tardi ormai. Il buio avanza silenzioso avvolgendo ogni cosa con le sue nere ali e ritorno sui miei passi in cammino verso casa in compagnia delle mie inevase curiosità.